



◆ Le stime del direttore del Centro studi strategici della Luiss sono basate su scenari per il momento solo ipotetici

◆ La strategia militare richiede tempi lunghi prima che i bombardamenti aerei possano cedere il passo ad altre azioni

◆ Rimane ancora quasi sconosciuta l'entità del potenziale bellico delle forze armate di Milosevic

L'ATTACCO AI CARRI ARMATI

1. Ad alcuni chilometri di distanza dai tank sgancia una bomba a guida laser o un missile Maverick
2. L'ordigno si dirige sul bersaglio da distruggere
3. L'efficacia sui mezzi è enorme. Se il missile fallisce, l'A10 può usare il cannone da 30 millimetri
4. Dopo aver colpito, l'A10 riprende quota cercando di ingannare con le contromisure i sistemi della contraerea

MILIZIE E PROFUGHI

- Kosovari in fuga
- ← Movimenti delle truppe serbe

LE ZONE COLPITE

Map labels include: Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Belgio, Irlanda, Germania, Polonia, Russia, R. Ceca, Slovacchia, Austria, Ungheria, Romania, Bulgaria, Francia, Svizz., Croazia, Bosnia, Serbia, Mar Nero, Flotta Russa, Portogallo, Spagna, Italia, Albania, Grecia, Slovenia, Lubiana, Zagabria, Ungheria, Subotica, Vojvodina, Belgrado, Nis, Serbia, Pristina, Podgorica, Kosovo, Skopje, Macedonia, Albania, Bosnia, Sarajevo, Mar Adriatico, Trieste, Vicenza, Padova, Bergamo, Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo, Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano.

Il Diario

PRIMO GIORNO
 Il 24 marzo, poco dopo le 19, iniziano gli attacchi della Nato. Bombe missili cadono su 40 obiettivi militari. Belgrado denuncia: vittime fra i civili.

SECONDO GIORNO
 25 marzo, dopo il tramonto ricominciano i raid della Nato, vengono colpite anche le truppe serbe impegnate in Kosovo contro l'Uck. Abbattuti tre Mig di Belgrado. Dal Kosovo notizie di massacri di civili.

TERZO GIORNO
 Il 26 marzo, arrivano i primi attacchi diurni. Allarme chimico a Belgrado per l'esplosione di una fabbrica. 2 Mig sconfinano in Bosnia, la Nato li abbatta. Belgrado parla di 100 civili morti. Kosovo: s'inasprisce la repressione.

QUARTO GIORNO
 La Nato dà il via alla Fase due. Gli attacchi si intensificano, anche di giorno. Ma Belgrado abbatte il primo aereo dell'Alleanza: è un F117, il caccia-bombardiere invisibile. In Kosovo ancora massacri, scoppia l'emergenza profughi.

QUINTO GIORNO
 Ancora attacchi fin dalla mattina. Prima dell'alba viene tratto in salvo da un commando Usa il pilota del caccia abbattuto. L'allarme aereo a Belgrado dura ininterrottamente per 21 ore. Si susseguono esplosioni nella capitale. E anche a Pristina. Fonti occidentali denunciano operazioni di pulizia etnica da parte della milizia serba in Kosovo. Belgrado smentisce: nessun genocidio in atto. I bombardamenti continuano nel pomeriggio e in serata.

SESTO GIORNO
 Una giornata passata fra bombardamenti fino all'alba a Pristina e nel Kosovo, con allarmi aerei nella zona di Belgrado, e caratterizzata dall'esodo dei profughi in fuga dai loro villaggi. Al ritmo di 4000 all'ora hanno varcato il confine albanese. I bombardamenti della Nato hanno colpito l'aeroporto di Nis e diverse caserme dei militari serbi. In serata nuovi allarmi: le sirene hanno suonato in molte città jugoslave per annunciare attacchi aerei. Continuano le azioni di «pulizia» etnica.

SETTIMO GIORNO
 Il pomeriggio è stato segnato dal tentativo del premier russo Evgenij Primakov di riaprire il dialogo diplomatico con Belgrado. In serata, naturalmente, sono ripresi i bombardamenti: i caccia hanno ricominciato a decollare dalla base di Aviano alle 19.50.

OTTAVO GIORNO
 Ancora bombe sulla Serbia e Pristina, ancora allarmi aerei. Come da copione gli obiettivi militari sono stati colpiti poco prima dell'alba e di sera, con l'imbrunire. La «fase 3» non è ancora iniziata.

100mila uomini per liberare il Kosovo

I piani della Casa Bianca. Jacchia: «Dall'Italia 5-10mila soldati»

GIGI MARCUCCI

ROMA Ci vorrebbe un'armata di 100 mila uomini per togliere il Kosovo a Milosevic e trasformarlo in un protettorato della Nato, secondo gli ultimi disegni attribuiti alla Casa Bianca. L'Italia potrebbe partecipare al contingente internazionale inviando dai 5 ai 10 mila uomini. La stima è di Enrico Jacchia, direttore del centro studi strategici della Luiss, e si basa, come precisa lo studioso, su scenari che al momento sono soltanto ipotetici. «Tutti si inventano cifre e le attribuiscono a fonti sicure», dice Jacchia, senatore del gruppo Rinnovamento-Popolari, «in realtà non mi risulta che il Comitato militare della Nato, che ha precisato nei dettagli le fasi attualmente in corso, abbia compiuto un'analisi dell'ipotesi di spedizione terrestre talmente approfondita da quantificare con precisione truppe e mezzi. Una cifra che ho sentito a

LA DIFESA E L'OFFESA
 «È molto difficile capire dove comincerà l'una e finisca l'altra»

Bruxelles - ma preciso che non può essere ritenuto un sicuro valore di riferimento - è di 100 mila uomini». Anche sul ruolo dell'Italia il professore è prudente e si decide a parlare di numeri solo dopo molte insistenze. «Posso solo ricordare che l'Italia è già impegnata in Bosnia, Macedonia e altri punti del pianeta con le migliori unità. A occhio e croce se noi - e questo va sottolineato - decidessimo di partecipare al contingente terrestre, sarebbe ragionevole inviare dai 5 ai 10 mila uomini».

Mentre al Senato le commissioni Esteri hanno appena finito di discutere il dilemma balcanico, le agenzie battono i nuovi orientamenti di Bill Clinton sul Kosovo: dimenticare Ram-

bouillet, mettere la regione sotto la tutela dell'Alleanza. Siccome i territori non si conquistano solo con i bombardamenti, le ultime dichiarazioni di Clinton vanno lette anche come un cambiamento di strategia militare, ma al momento nulla cambia nella condotta della Nato. I Paesi dell'Alleanza, precisa all'Ansa un ufficiale, «non sono in guerra con la Federazione Jugoslava, ma stanno portando avanti un'azione militare mirata a porre fine alle persecuzioni del Kosovo». Questo vuol dire che tutte le operazioni dei jet Nato si svolgono secondo regole di ingaggio considerate indegno. Al punto, sempre secondo l'agenzia di stampa, che i piloti di caccia bombardieri sganciano il loro carico micidiale solo «quando c'è la certezza che non farà vittime civili». Sarebbe questo il motivo per cui molti aerei, a causa di condizioni meteo non favorevoli, sarebbero tornati alle basi di partenza senza aver portato a termine la

missione.

È difficile dire quale fase delle operazioni Nato sia scattata. «Il documento che precisa il contenuto operativo delle varie fasi è classificato come segretissimo», ricorda Jacchia, «ma le varie fasi sono comunque condizionate da quello che sarà nei prossimi giorni l'obiettivo dell'America. Clinton ha dichiarato ieri (due giorni fa per chi legge ndr) cose che non aveva mai detto prima. Questo ha sorpreso tutti i governi europei e certamente il nostro, tanto che il ministro degli Esteri ha sottolineato i pericoli di un simile, finora impreveduto sviluppo».

La strategia fin qui seguita, secondo gli esperti militari, richiede «tempi lunghi». In una prima fase la Nato ha puntato su un'azione preventiva, attaccando i radar e la contraerea serba, depositi e fabbriche militari; in questo momento il suo obiettivo dovrebbe diventare le forze serbe che minacciano i profughi del Kosovo e quanti ancora

LE DECISIONI DEGLI USA
 «Per prevedere gli sviluppi militari bisognerà capire le intenzioni di Clinton»

non hanno abbandonato le proprie case. Poi gli aerei tenteranno di danneggiare le tratte ferroviarie e stradali importanti e di avvicinare la minaccia anche a interessi vitali della Federazione Jugoslava. In questa fase, entrerebbero nel mirino anche obiettivi di carattere politico o amministrativo.

Su una cosa i militari sono disposti a giurare: ci vorrà molto tempo prima che i bombardamenti cedano il passo all'azione delle truppe di terra. Anche perché i serbi - sempre secondo fonti Ansa - «avrebbero tenuto ben nascosto il loro potenziale bellico e missilistico».

Ma la confusione che in questi giorni regna sulle fasi delle operazioni Nato sarebbe dovuta

al fatto che inizialmente quelle previste erano dodici, spiega Jacchia, «ma certamente l'ultima, che può prevedere un'iniziativa di terra, non è la fase 3». Le modalità con cui 42 aerei dell'Aeronautica italiana partecipano alle missioni sono previste da un accordo del Consiglio Nato e contenute nell'"activation order" dell'ottobre scorso. «Da quello che sappiamo e possiamo dire l'Italia si sarebbe impegnata a dare le basi ma le sue forze aeree avrebbero assunto esclusivamente un ruolo di difesa», dice Jacchia. Le polemiche dei giorni scorsi non meravigliano l'esperto di questioni internazionali. Non c'è da stupirsi della discussione sulla possibilità che aerei italiani ingaggino combattimenti. «È chiaro che siccome i termini di difesa e offesa non sono distinguibili con un confine preciso», afferma Jacchia, «le interpretazioni per sapere dove finisce la difesa e comincia l'offesa sono pressoché innumerevoli».

